



# Arginare la dispersione scolastica e l'abbandono

Rinnovare la legge sul diritto allo studio, incoraggiare forme di *peer education*, promuovere il rinnovamento delle metodologie didattiche, arrivare all'istituzione del biennio unitario e orientativo.

«Se si perde loro (gli ultimi) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati», scriveva Don Lorenzo Milani.

Ad oggi, stando agli ultimi dati diffusi dal MIUR, l'abbandono scolastico precoce è un fenomeno che interessa il 17,6% dei/delle giovani in Italia, circa 750.000 ragazzi/e, contro una media europea del 12,8%, raggiungendo percentuali molto elevate negli istituti professionali, verso cui si indirizzano usualmente le fasce più deboli della popolazione, nelle aree metropolitane meridionali, laddove le disparità sociali sono più forti, i diritti essenziali sono ripetutamente negati e il tasso di analfabetismo è ben al di sopra della media nazionale. In questa situazione, l'obiettivo europeo di far scendere la percentuale di abbandono al 10% entro il 2020 appare per l'Italia piuttosto lontano.

Le cause che determinano l'abbandono scolastico sono principalmente culturali, sociali ed economiche: i ragazzi e le ragazze che provengono da ambienti socialmente svantaggiati e da famiglie con uno scarso livello di istruzione hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola prima di aver completato il percorso di studi.

Noi vogliamo che la scuola torni ad essere il luogo che mira a rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale che la Costituzione indica come impedimento al pieno sviluppo della persona umana e all'effettiva partecipazione di tutti e tutte all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Per poter operare nella maniera più efficace occorrerebbe procedere a una vera riforma che innalzi ai 18 anni l'obbligo scolastico (non di istruzione o formativo da svolgersi anche attraverso forme di apprendistato), che agisca sullo snodo più delicato del sistema di istruzione: il biennio della scuola secondaria di 2° grado, che andrebbe riprogettato come unitario e orientativo (rifacendosi all'esperienza degli ITSOS di gloriosa memoria); una riforma che operi una revisione dei curricula in un'ottica verticale, che promuova una profonda revisione delle metodologie didattiche e che incoraggi la diffusione degli indirizzi e delle materie innovative, che ad oggi non sono in grado di soddisfare le richieste, costringendo molti/e a rivolgersi al privato o a rinunciare alle proprie aspirazioni.

Occorre poi individuare con urgenza risorse per ingenti investimenti pubblici di tipo perequativo destinati alle scuole più svantaggiate e periferiche, in netta controtendenza rispetto alla L. 107/2015.

## Cosa cambia

- Occorre rinnovare il diritto allo studio, regolamentandolo in base a una legge nazionale che fissi i

requisiti di base per ogni Regione. Oggi le leggi sul diritto allo studio sono regionali.

- Organizzare presso tutte le scuole forme di peer education, in cui gli/le studenti più anziani/e seguono in orario pomeridiano i/le più giovani (triennio => biennio e scuola media), anche attraverso progetti di alternanza scuola-lavoro, come talora già accade in alcune realtà.
- Utilizzare gli organici potenziati per permettere ai/alle docenti a fine carriera che lo richiedano, di avere un orario di cattedra ridotto e impegnarsi in attività di tutoraggio degli/delle studenti in difficoltà, attraverso presenze o interventi pomeridiani volti al recupero (guardando all'ottima esperienza delle Scuole Popolari lombarde nate però da associazioni di volontari), nonché alla formazione dei/delle neoassunti/e, grazie all'esperienza didattica acquisita.
- Avviare una seria, meditata e condivisa operazione di revisione dei cicli, tanto più urgente in quanto il MIUR sembra avere rilanciato l'idea di andare verso la riduzione di un anno del percorso scolastico.
- Destinare risorse aggiuntive e attenzioni particolari per le scuole a maggior rischio dispersione.